

La Famiglia cuore dell'Evangelizzazione

*Il Santuario di Pompei
tempio di spiritualità familiare*

MESSAGGIO DELL'ARCIVESCOVO
MONS. TOMMASO CAPUTO
AI SACERDOTI, RELIGIOSE, RELIGIOSI E LAICI

INTRODUZIONE

In nessuna epoca, come in quella attuale, la famiglia sta avendo difficoltà a vedersi riconoscere il suo ruolo centrale nella società e nella vita degli uomini e delle donne. Mai tante e mai così delicate e controverse sono le sfide che essa, sotto ogni latitudine, si trova oggi ad affrontare.

Eppure, la famiglia ha segnato per prima il fondamentale passaggio dall'io al noi di tutta l'esistenza umana, spianando la strada a una dimensione di solidarietà e condivisione di cui, come comunità di amore, rappresenta l'apice e l'icona. In quanto "comunità di vita e di amore", secondo la bella espressione della *Gaudium et Spes* la famiglia è il cuore stesso dell'evangelizzazione, nel senso che è essenzialmente attraverso di essa che si realizza e si attua la trasmissione della fede cristiana¹.

Risorsa inesauribile nella pastorale della Chiesa, cellula vitale nella formazione, nell'assetto e nello sviluppo di ogni sistema sociale, è sotto gli occhi di tutti come l'inizio del nuovo millennio ne abbia messo a fuoco, ancora più che in passato, il ruolo determinante in ogni campo dell'esistenza umana.

La famiglia è sempre più il terminale, oltre che il campo di prova e di verifica, dei grandi e piccoli rivolgimenti sociali, così come dei modelli culturali portati a corredo dalla "società della comunicazione" e dalle sue nuove tecnologie. Un'economia malata e poco attenta all'uomo scarica proprio sulla famiglia le sue pesanti contraddizioni, creando nuove povertà, sbarrando la strada al futuro dei figli, alimentando tensioni e conflitti.

Situazioni inedite e, fino a qualche tempo fa, addirittura impensabili spostano il confronto su versanti di vita e di cultura lontani, ma di fronte ai quali non è possibile tirarsi indietro, se non eludendo problemi cruciali sia dal punto di vista formativo che morale. Coppie di

¹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, *Gaudium et Spes* (d'ora in poi: *Gaudium et Spes*), n. 48.

fatto, senza che neppure venga prefigurato l'orizzonte del matrimonio, unioni tra persone dello stesso sesso, matrimoni misti, rappresentano il linguaggio tutto nuovo di una realtà all'interno della quale emergono prospettive pastorali di grande impegno come l'attenzione verso i divorziati risposati e i problemi legati all'educazione dei figli, naturali o adottati.

1) LE DUE ASSEMBLEE DEL SINODO DEI VESCOVI SULLA FAMIGLIA

Si comprende bene come la sensibilità pastorale di Papa Francesco abbia trovato nel tema-famiglia un approdo tanto naturale e spontaneo, pur nella straordinarietà dell'iniziativa posta in atto. L'iniziativa, è noto, è quella di un Sinodo in due parti: la prima, come Assemblea generale straordinaria, in questo mese di ottobre, sarà chiamata a valutare, approfondire i dati, le testimonianze e i suggerimenti delle chiese locali impegnate attraverso un ampio questionario, che ha dato vita all'*Istrumentum laboris*². L'Assemblea ordinaria del 2015, sulla base del lavoro avviato, si incaricherà poi di mettere a fuoco, dal punto di vista operativo, le linee pastorali più adeguate.

2) IL SANTUARIO DI POMPEI

Di fronte a un tema di così grande rilievo, nessuna realtà particolare può dirsi o sentirsi esclusa. Tantomeno, vorrei sottolineare, la nostra chiesa di Pompei e, in modo specifico, il Santuario che ne segna il cammino.

La famiglia, ogni famiglia, trova nel Santuario della Beata Vergine, la porta di casa della sua spiritualità. Una porta di largo e agevole accesso, situata com'è nel cuore vivo di una città viva, al centro di una realtà urbana di quasi ininterrotta continuità, in un'area metropolitana tra le più estese e più densamente popolate d'Europa. Il Santuario è come la tenda di un grande e affollato villaggio sempre in cerca del suo punto d'orizzonte; come una casa capace di orientare e

² SINODO DEI VESCOVI – III Assemblea Generale Straordinaria, *Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione. Instrumentum Laboris*, 2014 (d'ora in poi: *Instrumentum Laboris*).

accogliere ed essere focolare di famiglia per la fede e la devozione della comunità.

Il Santuario è tempio della famiglia, icona senza tempo della casa di Nazaret, origine, modello e culmine della famiglia cristiana. Nella sua *Lettera alle Famiglie* del 1994, il Papa San Giovanni Paolo II ci insegna: «A Cana di Galilea, dove Gesù fu invitato ad un banchetto di nozze, la Madre, anch'essa presente, si rivolge ai servi dicendo: “Fate quello che vi dirà” (Gv 2, 5). Anche a noi, [...] Maria rivolge le stesse parole. E quanto Cristo ci dice, in questo particolare momento storico, costituisce un forte appello ad una grande preghiera con le famiglie e per le famiglie. La Vergine Madre ci invita ad unirci con questa preghiera ai sentimenti del Figlio, che ama ogni singola famiglia. Questo amore Egli ha espresso all'inizio della sua missione di Redentore, proprio con la sua presenza santificatrice a Cana di Galilea, presenza che tuttora continua»³.

Tutto a Pompei parla di famiglia e riporta alla Madre di tutte le madri, a Maria, chiamata a dare vita terrena al Dio creatore, diventato Figlio, generato da un “sì” alla volontà del Padre⁴.

Pietra viva della spiritualità familiare, il Santuario che Bartolo Longo volle dedicare alla Vergine del Rosario è, in ogni sua espressione, la storia in atto di come le esperienze di vita alimentino e rinvigoriscano la fede. Occorre essere consapevoli che il Santuario è, deve essere, per sua natura una porta sempre spalancata alla preghiera. Nella casa di Maria, la preghiera non può che essere un fuoco sempre acceso, in cui – è agevole rilevarlo – proprio la famiglia porta la maggiore quantità di legna da ardere. È così nei tempi ordinari, ma è tanto più vero oggi, nei tempi difficili che stiamo attraversando e che, soprattutto la famiglia, continua a subire.

In un Santuario che ha segnato anche il riscatto di una landa povera e desolata, le preghiere di chi sente il peso e il disagio di giorni così duri e complessi, arrivano accompagnate e rafforzate dall'eco di voci

³ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle Famiglie, Gratissimam Sane*, 1994, n. 5.

⁴ Cfr Lc 1, 26-38.

antiche, già chiamate a misurarsi con problemi che prima di tutto chiamavano in causa proprio la famiglia.

Non fu forse la disperata condizione dell'infanzia abbandonata, fanciulli resi vittime delle squallide condizioni di nuclei familiari disgregati e immersi nella miseria, a suscitare le opere di carità di Bartolo Longo e a indirizzarle verso la creazione di comunità di accoglienza per orfani e figli di carcerati?

Tutto nasceva dalla necessità di superare e, in qualche caso, risanare situazioni familiari gravemente minate non da crisi occasionali, ma dalle condizioni ordinarie di un'esistenza segnata da enormi divari sociali, frutto a loro volta di colossali ingiustizie e veri e propri soprusi. Certamente egli aveva in mente la pagine del Vangelo in cui Gesù dichiara dato a sé, l'amore donato ai fratelli⁵.

I tempi sono radicalmente cambiati, ma, seppure in modalità diverse, non si può dire che sia venuta meno l'esigenza di una carità che, peraltro, ancora nelle famiglie trova il suo epicentro. È facile sentire ancora oggi, con voce nuova, l'eco di tante accorate invocazioni per la famiglia, nelle preghiere di coloro che tuttora, sempre più numerosi, varcano la porta della casa di Maria a Pompei

Nessuna porta di casa può lasciar fuori, in tempi come questi, l'onda forte dei problemi che si affollano intorno ad ogni famiglia.

Anche in tale dimensione essa esprime il suo valore plurale, nel senso che le difficoltà e i disagi che ognuno vive a livello personale (così come sul fronte opposto le gioie e le speranze), nella famiglia si sommano e si fanno comuni. Un Santuario edificato nel cuore della città, come quello di Pompei, è così anche un osservatorio di primissima mano per testare lo stato di salute sociale e morale della comunità di riferimento.

3) LA NOSTRA REALTÀ DI OGGI

La forma di carità che oggi identifica l'impegno di Pompei ha a che fare, su un largo versante, con il protagonismo della famiglia.

⁵ Cfr Mt 25, 31-40.

Gli orfani e i figli dei carcerati del tempo di Bartolo Longo hanno altri eredi sul fronte, nel frattempo diventato più vasto, del disagio sociale. Su tale fronte la famiglia, con le sue difficoltà, le sue lacune, talvolta le sue assenze, costituisce il nucleo più critico e più avanzato. Oggi è più che mai necessario ripensare e, soprattutto metter in pratica le parole della Lettera di Giovanni: «Da questo abbiamo conosciuto l'amore: egli ha dato la sua vita per noi; anche noi dobbiamo dare la nostra vita per i fratelli. Ma se qualcuno possiede dei beni di questo mondo e vede suo fratello nel bisogno e non ha pietà di lui, come potrebbe l'amore di Dio essere in lui? Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e in verità»⁶.

Il pensiero più immediato corre alle difficoltà economiche legate alla crisi internazionale, anche se occorre rilevare che essa è venuta ulteriormente a sovrapporsi a una situazione già ai limiti del collasso. Tutta l'area vesuviana sconta, ormai da molti decenni, i ritardi atavici di un'assenza o di una trascuratezza di interventi che continuano a causare perdita di posti di lavoro, chiusura di attività commerciali, difficoltà concrete, per molte famiglie, di mettere insieme le risorse anche per le spese di prima necessità.

Quale futuro può avere una terra incapace di trattenere e di dare lavoro ai suoi figli? Vanno messe nel conto, come attestano le scellerate cronache di tutti i giorni, anche le insidie che in un terreno fragile possono venire dalle diverse forme di criminalità organizzata.

Nessuna di queste realtà passa ai margini della famiglia. Tutto, nel bene e nel male, è innestata in essa: una famiglia unita e solidale è innanzitutto una garanzia di bene comune, primo e più importante elemento di crescita e progresso sociale. Da un nucleo disgregato al suo interno possono partire schegge impazzite capaci di andare a colpire e minare nel profondo il tessuto comunitario.

Da un punto di osservazione come il Santuario di Pompei, tutto ciò si vede senza sforzo e a occhio nudo.

⁶ 1Gv 3, 16-18.

4) IL NOSTRO COMPITO PASTORALE

Ma Pompei non può, né vuole, limitarsi ad essere un “punto di osservazione”. Nessuno può contentarsi di confezionare analisi ben fatte, o perfino inappuntabili dal punto di vista sociologico.

Il Santuario non si limita ad osservare, ma accoglie; non si ferma a guardare, ma viene incontro; non è un “tribunale” del vivere civile, ma una casa dove si esercita la misericordia e dove l’Avvocata è la Madre di tutte le madri.

È per questo che, svettando con il suo campanile verso l’alto fino a dominare la valle del Vesuvio, il Santuario è il anche il tetto che dà riparo e conforto alle innumerevoli famiglie che vi si recano o che sono invocate nelle preghiere a Dio e alla Vergine.

E quale preghiera, se non il Rosario – che a Pompei ha la sua “casa madre” – è in grado di dare voce alle attese, alle speranze, alle “supplici” che l’incontro con Maria immancabilmente suscita?

Ecco: anche a noi, ministri del culto ed operatori della carità nel Santuario, non è dato di essere semplici “osservatori”. Siamo chiamati, invece, ad essere gli umili mediatori di questi incontri. Siamo chiamati ad aprire, anzi a spalancare, le porte del tempio, ossia del nostro Santuario, perché le famiglie lo riconoscano come casa comune e luogo di riconciliazione in un territorio attraversato da molte tensioni.

Siamo chiamati a mostrare un volto di chiesa illuminato dall’intercessione di Maria e dalla sua vocazione di Madre. La vocazione di Maria può essere definita come una vocazione di *amore esigente*. Su questo aspetto, San Giovanni Paolo II, sempre nella *Lettera alle Famiglie* del 1994, scrive: «Quell’amore a cui l’apostolo Paolo ha dedicato un inno nella Prima Lettera ai Corinzi – quell’amore che è “paziente”, è “benigno” e “tutto sopporta” (1Cor 13, 4.7) – è certamente un amore esigente. Ma proprio in questo sta la sua bellezza: nel fatto di essere esigente, perché in questo modo costituisce il vero bene dell’uomo e lo irradia anche sugli altri. Il bene infatti, dice san Tommaso d’Aquino, è per sua natura “diffusivo”. L’amore è vero quando *crea il bene delle persone e delle comunità*, lo crea e *lo dona* agli altri. Soltanto chi, nel nome dell’amore, sa essere esigente con se stesso, può anche esigere

l'amore dagli altri. Perché l'amore è esigente. Lo è in ogni situazione umana; lo è ancor più per chi si apre al Vangelo»⁷.

Si delinea, quindi, da ogni punto di vista, un compito pastorale che definirei straordinario, per l'urgenza e la complessità dei temi da affrontare. Se il Santuario è il centro della vita di fede della nostra chiesa locale, nondimeno l'attenzione e la cura alle famiglie deve interessare tutti gli ambiti della nostra comunità, a partire dalle comunità parrocchiali.

Ma per un sacerdote, come per ogni cristiano, la prima vocazione è quella alla santità. Ciò è ancor più vero per i coniugi, in virtù della grazia del sacramento del matrimonio, che li porta ad essere santi insieme a tutta la propria famiglia, come espresso anche dal Concilio Vaticano II: «I coniugi cristiani, in virtù del sacramento del matrimonio col quale significano e partecipano il mistero di unità e di fecondo amore che intercorre tra Cristo e la Chiesa (cfr Ef 5, 32), si aiutano a vicenda per raggiungere la santità nella vita coniugale; accettando ed educando la prole essi hanno così, nel loro stato di vita e nella loro funzione, il proprio dono in mezzo al popolo di Dio»⁸.

Non possiamo negarlo: la famiglia è sotto tiro da molti versanti, e il disagio che vive non è solo di ordine economico. Si arriva a mettere in discussione, con il tentativo di stravolgerla, la sua stessa istituzione. Cultura, spettacoli, modelli e stili di vita, perfino la strumentalizzazione di nuove acquisizioni mediche e scientifiche, tutto sembra concorrere a trasformare la famiglia in una sorta di *organismo geneticamente manipolato* a seconda delle proprie visioni o convenienze. Occorre essere consapevoli che sul terreno della famiglia si gioca una partita decisiva non solo per il futuro ma per il presente delle nostre generazioni e della nostra società. Soprattutto occorre essere consapevoli che, come Chiesa di Pompei, abbiamo molto da dire, e – vorrei sottolineare – ancora di più da fare. Dio non voglia che le difficoltà, i disagi, l'affannosa ricerca di speranza delle nostre famiglie, possano risultare appesantite dalla

⁷ GIOVANNI PAOLO II, *op. cit.*, n. 14.

⁸ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa, *Lumen Gentium*, n. 11.





nostra lontananza o addirittura dalla nostra indifferenza. Non faremmo che dare via libera, per prima noi, a quelle forme di deriva che portano alla dissoluzione di tanti matrimoni. Attraverso la sua storia, e quella del Santuario, Pompei è icona della famiglia; senza di essa la città mariana neppure esisterebbe. Essere sacerdote a Pompei rappresenta quindi una responsabilità – ma direi anche un privilegio – in più per impegnare fino in fondo la propria vocazione su un terreno così straordinariamente aperto alla solidarietà e alla condivisione. Basti ripensare al Buon Samaritano⁹.

Si tratta, a ben vedere, di un impegno che va anche oltre il dato pastorale: dobbiamo essere anche consapevoli di ciò che a un Santuario è chiesto come supplemento in virtù della sua funzione specifica.

Vengono in mente le parole di Papa Francesco nella *Evangelii gaudium*: «Una cultura popolare evangelizzata contiene valori di fede e di solidarietà che possono provocare lo sviluppo di una società più giusta e credente, e possiede una sapienza peculiare che bisogna saper riconoscere con uno sguardo di gratitudine»¹⁰.

La sapienza peculiare del popolo della preghiera e, quindi, delle schiere di pellegrini che da ogni parte arrivano a Pompei, trova poi proprio nella realtà odierna della famiglia, un campo particolarmente vasto sul quale esercitarsi. È certo il fronte più delicato ed esposto, nel momento in cui le nuove (e spesso avventurose) frontiere aperte dalla bio-medicina, incrociano concezioni di vita che arrivano a negare la distinzione tra i sessi, portando a conseguenze del tutto sconvolgenti quando la questione arriva a riguardare la presenza di figli.

5) LE NOSTRE RISPOSTE CONCRETE

Il nostro Santuario ha sempre avuto a cuore la famiglia e tante delle sue iniziative sociali e pastorali, adeguandole alle sfide di oggi, sono ad essa dedicate. Tutte le nostre opere di carità sono di supporto alla

⁹ Cfr *Lc* 10, 25-37.

¹⁰ FRANCESCO, Esortazione Apostolica, *Evangelii gaudium*, 2013, n. 68.

famiglia, perché sostengono moralmente e materialmente le famiglie in difficoltà.

L'accoglienza globale che viene offerta nei centri diurni è di conforto per le famiglie di origine dei nostri ragazzi che, spesso, sono afflitte da problemi di ordine sociale ed economico e si sentono sostenute, così, nel loro impegnativo compito educativo. In prima linea, e per questo ne sono straordinariamente benemeriti, troviamo le Suore Domenicane Figlie del Santo Rosario di Pompei ed i Fratelli delle Scuole Cristiane. Oltre ai centri diurni "Crescere Insieme" e "Bartolo Longo" con circa duecento ragazzi e ragazze, nella "Casa Emanuel" vengono accolte ragazze madri e donne sfuggite a situazioni di violenza familiare. Anche le azioni del Consultorio Familiare "San Giuseppe Moscati", degli ambulatori materno e infantile per famiglie disagiate, gestito dalla "Confraternita di Misericordia", del "Centro di Aiuto alla Vita" e "Movimento per la Vita" sono a servizio della famiglia, perché vengono incontro ad esigenze morali e materiali che spesso non potrebbero essere soddisfatte in altro modo. Il Centro per il Bambino e la Famiglia "Giovanni Paolo II", sorto all'interno delle ex-case operaie, ospita, poi, case famiglie che intercettano i bisogni della famiglia, accogliendo bambini, giovani donne con problemi, diversamente abili. La "Mensa per i Poveri" sovviene alle necessità materiali di tante famiglie, restituendo allo stesso tempo dignità a chi è sprovvisto di mezzi.

6) UNA NUOVA IDEA DI FAMIGLIA

La nostra comunità ecclesiale, sorta dalla fede trasmessaci da Bartolo Longo e nutrita dalla sua carità, potrebbe e dovrebbe diventare una famiglia di famiglie, aprendo casa e cuore alle urgenze e ai drammi che attraversano la società, alle sue solitudini, alle sue emarginazioni. Sentirsi ed essere realmente una comunità viva che non lascia nessuno indietro e che applica alla propria realtà sociale i valori tipici della famiglia, come la comunione, la solidarietà, lo spirito di servizio, la reciprocità: non può che essere questo il modello verso il quale far confluire ogni nostro impegno concreto. Ciò che si prefigura, in realtà è il modello delle prime comunità cristiane: «La moltitudine di quelli

che avevano creduto era d'un sol cuore e di un'anima sola; non vi era chi dicesse sua alcuna delle cose che possedeva ma tutto era in comune tra di loro. Gli apostoli, con grande potenza, rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù; e grande grazia era sopra tutti loro. Infatti non c'era nessun bisognoso tra di loro; perché tutti quelli che possedevano poteri o case li vendevano, portavano l'importo delle cose vendute, e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi, veniva distribuito a ciascuno, secondo il bisogno»¹¹.

Apprendosi agli altri, la famiglia salva se stessa e così facendo salva l'intera società. Perché, come dice lo scrittore Igino Giordani: «Gli sposi divengono collaboratori di Dio nel dare all'umanità vita e amore. [...] Amore che dalla famiglia si dilata alla professione, alla città, alla nazione, all'umanità. È una distribuzione per cerchi come un'onda che si dilata all'infinito. Da venti secoli arde un'inquietudine rivoluzionaria, accesa dal Vangelo, e chiede amore»¹².

Affinché possa aprirsi efficacemente ad altre famiglie, la famiglia s'impegna a vivere l'amore nelle situazioni ordinarie di ogni giorno. Prima della preghiera dell'*Angelus* nella festa solenne della Sacra Famiglia dello scorso anno, Papa Francesco ha esteso a tutti l'invito che «il nostro sguardo [sia] sulla santa Famiglia [e su chi] si lascia attirare anche dalla semplicità della vita che essa conduce a Nazareth. È un esempio che fa tanto bene alle nostre famiglie, le aiuta a diventare sempre più comunità di amore e di riconciliazione, in cui si sperimenta la tenerezza, l'aiuto vicendevole, il perdono reciproco. Ricordiamo le tre parole-chiave per vivere in pace e gioia in famiglia: *permesso, grazie, scusa*. Quando in una famiglia non si è invadenti e si chiede “permesso”, quando in una famiglia non si è egoisti e si impara a dire “grazie”, e quando in una famiglia uno si

¹¹ At 4, 32-35.

¹² GIORDANI I., *Il laico Chiesa*, Roma 1988, pp. 107 e 155.

accorge che ha fatto una cosa brutta e sa chiedere “scusa”, in quella famiglia c’è pace e c’è gioia. Ricordiamo queste tre parole»¹³.

Gli sposi cristiani devono essere espressione dell’amore stesso di Cristo, come c’insegna anche il Vaticano II: «Infine i coniugi stessi, creati ad immagine del Dio vivente e muniti di un’autentica dignità personale, siano uniti da un uguale e mutuo affetto, dallo stesso modo di sentire, da comune santità, così che, seguendo Cristo principio di vita nelle gioie e nei sacrifici della loro vocazione, attraverso il loro amore possano diventare testimoni di quel mistero di amore che il Signore ha rivelato al mondo con la sua morte e la sua risurrezione»¹⁴.

7) UN NUOVO SLANCIO PASTORALE

Anche sul versante della pastorale, numerose sono le iniziative messe in campo dalla Chiesa di Pompei: incontri specifici per famiglie, fidanzati, separati, ecc.

Secondo l’*Istrumentum Laboris* molto c’è da fare anche in questo campo. È stato rilevato che i risultati più positivi si sono ottenuti quando si è riusciti a creare una forte sinergia tra la responsabilità dei pastori e i diversi carismi e ministeri nella comunità ecclesiale. Sembra oramai urgente pensare assieme a tutti voi, presbiteri, religiosi e laici come migliorare il nostro impegno in questo importante e delicato settore e proprio per questo, chiedo a voi tutti di comunicarmi anche le vostre idee in proposito. Oltre ai corsi finalizzati a questo o quel momento della vita (preparazione al matrimonio, al battesimo dei figli, ecc.) si intravede la necessità di veri e propri percorsi che prevedano anche una solida riconferma nella fede cattolica per molte famiglie intiepidite dalla secolarizzazione imperante nella nostra società. Si capisce facilmente che questo compito può essere assolto bene solo grazie alla collaborazione tra presbiteri e sposi che, nella diversità dei ruoli, si completano nella formazione delle famiglie. «I coniugi cristiani sono cooperatori della grazia e testimoni della fede l’uno per l’altro, nei confronti dei

¹³ FRANCESCO, *Angelus*, 29 dicembre 2013.

¹⁴ *Gaudium et Spes*, n. 52.

figli e di tutti gli altri familiari. Sono essi i primi araldi della fede ed educatori dei loro figli; li formano alla vita cristiana e apostolica con la parola e con l'esempio, li aiutano con prudenza nella scelta della loro vocazione e favoriscono con ogni diligenza la sacra vocazione eventualmente in essi scoperta»¹⁵.

La pastorale familiare diocesana ed il Consultorio Familiare "San Giuseppe Moscati" negli ultimi anni si sono impegnati molto per riuscire a rispondere alle esigenze di una società in continuo mutamento e cercare di dare risposte di senso alle numerose richieste di aiuto provenienti dalle famiglie. Desiderano e possono fare di più, anche con l'aiuto di altre persone capaci e di buona volontà.

8) L'IMPORTANZA DELLA PREGHIERA

Un ruolo importante nella catechesi familiare è dato certamente dalla preghiera e dalle diverse forme di pietà popolare. Si legge, infatti nell'*Instrumentum Laboris*: «Nonostante una certa disgregazione familiare, rimangono ancora significative la devozione mariana, le feste popolari, quelle dei santi del luogo, come momenti aggregativi della famiglia. Oltre alla preghiera del rosario, in alcune realtà è in uso l'Angelus; un certo valore mantiene la *peregrinatio Mariae*, il passaggio di un'icona o di una statua della Madonna da una famiglia ad un'altra, da una casa ad un'altra»¹⁶.

Da sempre, infatti, la Chiesa invita alla preghiera comune, alla partecipazione alla liturgia, a nutrirsi della Parola di Dio, ad alimentarsi delle devozioni antiche o nuove, soprattutto quelle riguardanti la Vergine, in particolare il Rosario, perché la frequenza dei sacramenti da parte dei singoli ed ancora più da parte della famiglia unita, porta la Grazia ed arricchisce di amore soprannaturale il cuore delle persone. Proprio l'amore, l'amore di Dio che unisce la famiglia, aiuta a comunicare, sostiene nelle difficoltà, è sempre aperto al confronto. In una parola

¹⁵ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto sull'Apostolato dei Laici, *Apostolicam Actuositatem* (d'ora in poi: *Apostolicam Actuositatem*), n. 11.

¹⁶ *Instrumentum Laboris*, n. 57.

rende la famiglia bella, unita e sana così come Dio l'ha pensata, così come affermato anche dal Concilio: «La famiglia ha ricevuto da Dio la missione di essere la cellula prima e vitale della società. E essa adempirà tale missione se, mediante il mutuo affetto dei membri e la preghiera elevata a Dio in comune, si mostrerà come il santuario domestico della Chiesa; se tutta la famiglia si inserirà nel culto liturgico della Chiesa; se infine praticherà una fattiva ospitalità e se promuoverà la giustizia e le buone opere a servizio di tutti i fratelli che si trovano in necessità»¹⁷.

Tutto ciò è ancor più vero qui a Pompei e lo vediamo spesso. Nei mesi di maggio e ottobre, intere famiglie, spesso con i bambini, prendono parte al “Buongiorno a Maria”, per affidare ogni mattina la propria vita alla Madonna. Di recente abbiamo visto decine di migliaia di persone partecipare con profondo raccoglimento al *Pellegrinaggio delle Famiglie per la Famiglia*, promosso dal Rinnovamento nello Spirito. La preghiera è, dunque, la vera forza della famiglia. Ma sia in Santuario, sia nelle parrocchie possiamo certamente crescere migliorando i momenti di preghiera e creando anche una maggiore sinergia nelle scelte e nello svolgimento delle varie attività. L'obiettivo dovrà essere anche quello di una più significativa presenza, soprattutto da parte dei laici, alle attività specifiche ed alla vita della comunità ecclesiale, come anche una fattiva partecipazione alle “Missioni Mariane del Rosario”, perché, come dice anche il Concilio, «La famiglia metterà con generosità in comune con le altre famiglie le proprie ricchezze spirituali. Allora la famiglia cristiana che nasce dal matrimonio, come immagine e partecipazione dell'alleanza d'amore del Cristo e della Chiesa renderà manifesta a tutti la viva presenza del salvatore nel mondo e la genuina natura della Chiesa, sia con l'amore, la fecondità generosa, l'unità e la fedeltà degli sposi, che con l'amorevole cooperazione di tutti i suoi membri»¹⁸.

¹⁷ *Apostolicam Actuositatem*, n. 11.

¹⁸ *Gaudium et Spes*, n. 48.

In definitiva una maggiore collaborazione tra Santuario e famiglie potrebbe migliorare la vita della nostra città ed attrarre tante altre persone a condividere questo spirito di reciproco servizio.

Dal Sinodo convocato dal Santo Padre Francesco verranno certamente risposte importanti e illuminanti su una serie di problematiche di grande rilievo e spessore. Ma un modo di essere accanto ai padri sinodali e, in qualche modo, prendere parte attiva all'importante assemblea, è certo quello di continuare a guardare al Santuario come la fonte inesauribile di un amore familiare che va sempre custodito e alimentato.

Sono chiarificatrici le parole di Papa Francesco nell'Enciclica *Lumen fidei*, quando afferma che «il primo ambito in cui la fede illumina la città degli uomini si trova nella famiglia»¹⁹.

A ben vedere è una frase che aiuta a ripercorrere anche la storia di Pompei: la fede che rischiarà, anzi edifica la città; e la città che, a sua volta, vive ed è costituita dalla comunità di famiglie.

La Regina del Santo Rosario e il Beato Bartolo Longo intercedano le grazie necessarie perché la Chiesa di Pompei sia sempre più famiglia di famiglie nell'edificare la città degli uomini ad immagine della Città di Dio.

Pompei, 5 ottobre 2014, Festa del Beato Bartolo Longo

✠ TOMMASO CAPUTO

Arcivescovo Prelato e Delegato Pontificio

¹⁹ FRANCESCO, Lettera enciclica, *Lumen Fidei*, 2013, n. 52.

PREGHIERA ALLA SANTA FAMIGLIA *

Gesù, Maria e Giuseppe,
in voi contempliamo
lo splendore dell'amore vero,
a voi con fiducia ci rivolgiamo.

Santa Famiglia di Nazareth,
rendi anche le nostre famiglie
luoghi di comunione e cenacoli di preghiera,
autentiche scuole del Vangelo
e piccole Chiese domestiche.

Santa Famiglia di Nazareth,
mai più nelle famiglie si faccia esperienza
di violenza, chiusura e divisione:
chiunque è stato ferito o scandalizzato
conosca presto consolazione e guarigione.

Santa Famiglia di Nazareth,
il prossimo Sinodo dei Vescovi
possa ridestare in tutti la consapevolezza
del carattere sacro e inviolabile della famiglia,
la sua bellezza nel progetto di Dio.

Gesù, Maria e Giuseppe,
ascoltate, esaudite la nostra supplica.

Amen.

* FRANCESCO, *Pregghiera alla Santa Famiglia*, in occasione della III Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi, Città del Vaticano, 5-19 ottobre 2014.

